

Mons. Sgreccia alla Biblioteca di Como

## UN'ETICA DELLA VITA PER VINCERE IL PIÙ INSIDIOSO RAZZISMO

La «rivoluzione genetica», non controllata da una forte coscienza morale, potrebbe risospingerci nel nazismo più oscuro.

Ascoltando le parole di mons. Sgreccia, docente di bioetica alla Università Cattolica di Roma, mentre parlava mercoledì scorso in biblioteca comunale («Bioetica: scienza e morale»), si sono confermate in molti presenti gravi convinzioni. La prima è che con disinvolute manipolazioni sulla procreazione umana si è avviato un nuovo capitolo, il più gravido di conseguenze, della oppressione e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Quando, nel secolo scorso, ha preso velocità lo sviluppo industriale, accanto a indubitabili vantaggi si è creata la «questione sociale», che non è ancora del tutto superata. I vantaggi dello sviluppo non erano equamente distribuiti e molti uomini pagavano prezzi esagerati in termini di condizioni di lavoro e di vita, per la «rivoluzione industriale».

Però c'è stata, sia nel mondo cristiano, sia in quello esterno una reazione allo sfruttamento, con la nascita di sindacati, cooperative, movimenti politici. Ancora oggi i partiti della sinistra storica campano stancamente e con poca fantasia sulle battaglie di allora, senza accorgersi che la «questione sociale» si è spostata anche in altri campi, che ci sono i nuovi sfruttati e che nessuno può organizzarli sindacalmente e politicamente. Dove è finita la «indignazione» per lo sfruttamento?

La seconda convinzione è ancora più inquietante. La antica schiavitù, ammessa dagli ordinamenti giuridici e durata, in America, fino al secolo scorso, opprimeva l'uomo ma non lo attaccava nella sua struttura costitutiva, rimaneva come esterna ad esso. Altrettanto si può dire del razzismo di questo secolo e delle sue espressioni politiche, come il nazismo. Il vantato «primato» di una razza o di una nazione non arrivava a demolire o ad alterare la struttura genetica delle altre razze o nazioni. Oggi si può attaccare la persona prima ancora che questa possa capire cosa si sta facendo su di essa. La «Rivoluzione genetica» è ancora più ambivalente di quella industriale. Può portare grandi vantaggi per tutti ma può anche compromettere irrimediabilmente la sostanza umana. Occorre una mobilitazione che vada oltre i tradizionali programmi dei partiti e dei movimenti. Le ideologie sono davvero invecchiate. Chi non si accorge di questo non si meraviglia se perde consensi e si avvia al tramonto. Forse se ne è accorta in tempo la Democrazia Cristiana, che ha messo al centro del suo programma elettorale il problema della difesa della vita e della famiglia. Però speriamo che non abbia memoria corta.

pagina a cura di  
Attilio Sangiani